

La scrittrice Ben Pastor

«Scrivo noir storici ma sono attratta dall'architettura sacra come quella sarda»

L'autrice oggi presenterà l'ultimo libro "La sinagoga degli zingari" al festival Florinas in giallo"

di **Grazia Brundu**

Gli eroi sono sempre giovani e belli. Non fa eccezione nemmeno Martin von Bora, agente dei servizi segreti tedeschi e ufficiale della Wehrmacht, fedele alla patria e critico verso l'ideologia nazista, nato dalla penna di Ben Pastor, una delle più apprezzate autrici contemporanee di gialli storici. Nella dozzina di volumi che fin qui ne compongono la saga, all'inizio è un soldato di ventitré anni che va a combattere nella Guerra civile spagnola, poi attraversa i principali avvenimenti della Seconda guerra mondiale, fino a ritrovarsi trentunenne in Russia nella VI armata del generale Paulus durante l'assedio di Stalingrado. Proprio la battaglia che segnò la prima grande sconfitta della Germania e dei suoi alleati tra cui l'Italia è al centro dell'ultimo romanzo di Ben Pastor, "La sinagoga degli zingari" (Sellerio). La scrittrice e storica nata a Roma come Maria Verbena Volpi ma da anni residente negli Stati Uniti dove insegna in diversi college lo presenta stasera, con Enrico Pandiani, a "Florinas in Giallo" (alle 20 al nuraghe Corvos, appena fuori dal paese di Florinas, sulla provinciale 97. A seguire, lo spettacolo "Thelonius Monk - Jacques Prevert" di Andrea Pozza e Massimo Ruffino). «Ho scritto il libro durante l'anno e mezzo di lockdown in cui tutti nel mondo occidentale siamo stati confinati a casa. Certo, non avevamo le bombe che ci cadevano attorno, ma è

stato utile per capire che le restrizioni del quotidiano possono avere effetti psicologici notevoli - racconta la scrittrice -. Questo mi ha aiutato a immaginare come può essere stato un assedio sanguinosissimo in cui i russi prima e i tedeschi poi si trovano assolutamente impossibilitati a muoversi, e in cui sono morti quasi un milione di esseri umani nel giro di pochi mesi». Ottant'anni dopo, lo scenario della prima parte del romanzo coincide con quello dell'attuale conflitto in Ucraina. «Non è facile pensare che le cose si risolvano presto e bene - dice Pastor -. La Russia è un osso duro, una nazione che ha saputo resistere all'esercito nazista in condizioni terribili. Ogni conflitto che la riguarda è per forza un conflitto importante».

Accanto alla storia, come sempre nella saga di Bora ha un ruolo importante l'intrigo, che nel libro porta l'agente tedesco a indagare sulla sparizione di due coniugi romeni venuti in visita al quartier generale delle forze tedesche, due scienziati in contatto con i fisici italiani Enrico Fermi ed Ettore Majorana e i loro studi sulla fisica atomica. Majorana, com'è noto, ricorda Ben Pastor «sparì nel nulla, si suppone che sia morto suicida o che sia stato eliminato non si capisce esattamente per quale motivo scientifico o politico, o addirittura che sia diventato un frate di clausura. Bora, attraverso le indagini, si fa una sua idea. Resta il fatto che era una persona complessa, geniale, anche difficile, quello che c'è di vero nel romanzo sono i suoi

viaggi e le sue conoscenze con scienziati di varie nazioni». Altro elemento ricorrente della saga sono quelle che si potrebbero chiamare "epifanie", sogni, visioni - tra cui la misteriosa sinagoga del titolo - che interrompono la logica matematica del quotidiano. Una sensibilità che Martin Von Bora ha in comune con Ben Pastor: «Ho studiato archeologia e per me gli oggetti non sono mai semplici oggetti ma piccoli idoli, macchine del tempo che ci mettono in contatto con chi ha di volta in volta creato e usato quell'oggetto. Una sorta di benevola necromanzia. E a proposito di sacralità, conosco l'architettura antica sarda e la Sardegna è forse la regione d'Italia più circondata dalla sacralità e dai luoghi che sono preposti alla sacralità».

La scrittrice romana ospite dell'incontro di oggi (al nuraghe Corvos) di "Florinas in giallo"

